

IL KATTOLICO

di Rino Camilleri



Gli invasati del Rinascimento

All'origine della celebrata fase della cultura italiana ci fu una fregola di novità e un desiderio spasmodico di cambiamento. Che fece dimenticare la rinascita precedente

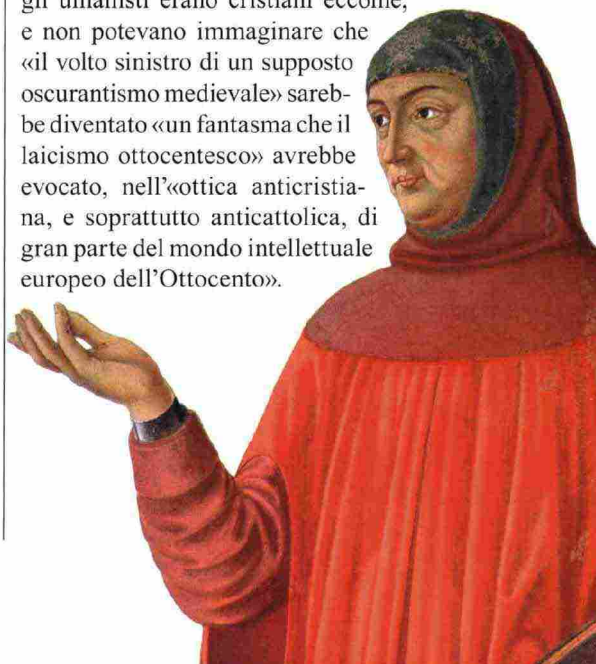


Le due rivoluzioni storiche contro la Cristianità furono, è noto, quella Luterana e quella Francese, l'una figlia dell'altra e madri della scomparsa attuale. Ma la prima spallata ai secoli cristianissimi fu data, per ammissione degli stessi rivoluzionari, dal precedente Rinascimento, il quale, nell'esaltare l'antichità classica, ne finì contagiato. I trionfi di Bacco e Apollo presero il posto, negli affreschi, di Ascensione e Assunzione. Ricomparvero i maghi e le opere del fantomatico alchimista egizio Ermete Trismegisto. Le donne dovettero prendere, alla romana, il cognome del marito e furono escluse dall'arte medica. Eccetera.

Antichità da disprezzare

La concomitanza storica fu la presa di Costantinopoli da parte dei turchi. Quasi tutti gli intellettuali bizantini cercarono scampo in Occidente e portarono con sé le opere dei classici greci che il mondo latino aveva perduto dai tempi dello Scisma orientale, 1054 (la poca roba nota era arrivata dalla Spagna tramite traduzioni arabe man mano che avanzava la Reconquista). I Medici incaricarono il prete Marsilio Ficino di tradurli e scoppì la moda di Platone & C. Ad aprire la strada al Rinascimento era stato l'Umanesimo, che aveva messo l'uomo al centro, centro fin lì occupato da Dio. Ebbene, «fu da Petrarca che gli umanisti impararono a contrapporre l'antichità, oggetto di vagheggiamento, all'attualità, oggetto di disprezzo». Così scrive Marco Pellegrini ne *La terra del genio. Il Rinascimento, un fenomeno italiano* (Salerno, pp. 304, € 22).

Da lì parti quella leggenda nera sul Medioevo che non ci ha più abbandonato. Tant'è che nei libri di scuola «è a partire dal Rinascimento che si fa iniziare una nuova epoca, detta "storia moderna"». L'inventore della formula *studia humanitatis* fu, non caso, un discepolo di Petrarca, Coluccio Salutati, cancelliere della Repubblica fiorentina. Tuttavia, «bersaglio delle avanguardie umanistiche non fu il Medioevo in quanto tale (...) ma solo la Scolastica». Il ritorno in circolazione della Repubblica di Platone dopo secoli di oblio «finì per indebolire la distinzione tipicamente medievale della storia umana in due età, una precedente alla nascita di Cristo e perciò irredenta (*sine Gratia*), e l'altra benedetta da una possibilità di salvezza (*sub Gratia*)». E il mito di Roma soppiantò, quale patria ideale, la Gerusalemme celeste. Certo, gli umanisti erano cristiani e come, e non potevano immaginare che «il volto sinistro di un supposto oscurantismo medievale» sarebbe diventato «un fantasma che il laicismo ottocentesco» avrebbe evocato, nell'«ottica anticristiana, e soprattutto anticattolica, di gran parte del mondo intellettuale europeo dell'Ottocento».



Andrea del Castagno,
Francesco Petrarca, particolare
del *Ciclo degli uomini e donne
illustrati*, affresco, 1450

Fioritura di ordini religiosi

In realtà molto giocò «quel *desiderio di novità* che la cultura dell'Occidente porta inscritto in sé» e legato «al profetismo ebraico-cristiano». Fu «una sorta di invasamento» cui non erano estranee le teorie apocalittiche di Gioacchino da Fiore, l'abate calabrese stimato da Dante. Il sant'uomo aveva scritto solo per i teologi, ma tale era l'«invasamento» che le sue idee sciamarono e finirono con l'influenzare anche i «fratelli», francescani poi condannati dalla Chiesa. Ma ormai il vaso era rotto. Il primo a dire chiaro che la colpa della decadenza artistica nella tarda antichità era del cristianesimo fu lo scultore e memorialista Lorenzo Ghiberti, la cui tesi fu sposata in pieno dal più celebre Vasari. Degno di nota è il fatto che «il Rinascimento coincise con il momento in cui l'Occidente assunse i connotati di una società opulenta». Il Rinascimento «segnò, tra l'altro, il decollo della moda». Ma la Provvidenza non sta a guardare. Proprio «il Rinascimento coincise con il periodo di fioritura delle Osservanze in un ampio numero di Ordini religiosi». La voglia di rinascita, infatti, era dovunque nell'aria e generò «riforme», cioè ritorno alle origini, al rigore dei fondatori.

Una "profezia" sul rinnovamento cosmico

Non solo. Proprio ai tempi di Ficino e del *boom* di Platone, fra il 1475 e il 1530 «l'Italia fu percorsa da un'ondata di fatti miracolosi», soprattutto si ebbe un «infiltrarsi di apparizioni della Vergine». Erano anche i tempi di Girolamo Savonarola, che predicava un rinnovamento spirituale che, partendo da Firenze, si sarebbe esteso a tutta la Chiesa. Non solo. Il frate si mise a «profetizzare la conversione imminente al cristianesimo non solo dei musulmani, ma anche degli ebrei». E Savonarola era «l'autore più stampato nell'Italia di fine Quattrocento, con tirature superiori a quelle della Divina Commedia». Pure lo stesso Ficino era suo discepolo, salvo rinnegarlo quando quello finì sul rogo. Circolava persino una predizione desunta da certi calcoli dell'astrologo musulmano Albumasar nel IX secolo: il rinnovamento cosmico sarebbe iniziato il 25 novembre 1484, alle ore 13.41, quando Giove e Saturno si sarebbero congiunti nella casa dello Scorpione. Una profezia millimetrica. Ficino, addirittura, ritardò la pubblicazione delle sue traduzioni per non farsi smentire da questa data.



In alto, Henricus de Alemannia con i suoi studenti, pittura su pergamena della seconda metà del XIV secolo

Non era, la sua, una novità. Molti, anche Savonarola, retrodatavano i loro scritti onde farli passare per «predizioni». La moda astrologica pervase tutto il Rinascimento e anche dopo. I più tra coloro che oggi chiamiamo scienziati campavano facendo oroscopi, come Galileo. Da qui anche la convinzione che la storia non fosse lineare ma si svolgesse per salti epocali, «rivoluzioni» (termine astrologico). Ma una rivoluzione celeste implica un ritorno al punto di partenza. Appunto: «la perfezione come recuperabile mediante un *salto all'indietro*», un ritorno all'età dell'oro, all'Eden, o all'apogeo dell'Impero Romano. Proprio «*Le tems revient*», in antico francese, era il motto araldico di Lorenzo il Magnifico. Savonarola diceva di avere la missione, dall'Alto, di riportare la Chiesa e lo Stato alla purezza primigenia. Uno dei suoi ascoltatori-estimatori era Machiavelli, che divenne, come sappiamo, cantore dello Stato. Quel che venne subito dopo è noto: la Riforma protestante, «una rivoluzione politico-religiosa a cui diede un fattivo contributo un numero rilevante di umanisti d'oltralpe». Melantone, per esempio, «dimostrò quanto fortemente avesse inciso sulla sua formazione l'influenza di Erasmo da Rotterdam». Paradossalmente, soltanto ai giorni nostri gli storici e gli studi cominciano a cambiare idea. «Lungi dal rappresentare una successione di secoli bui, il Medioevo fu un'età di rinascenze. Fu il periodo in cui l'Impero romano, niente affatto scomparso ma solo mutato», venne ricordato con rimpianto e nostalgia. E ripristinato alla prima occasione, cioè quando sorse un capo abbastanza forte da poter ricostituirlo. E addirittura allargarlo oltre l'antico limes, a Nord e a Est. Carlo Magno, che infatti recava scritto sul suo sigillo *Renovatio Romani Imperii*. Solo oggi, addirittura, gli storici parlano di «rinascita del XII secolo». Meglio tardi che mai. Anche se forse è troppo tardi. **T**